

INTERVISTA/2 Per il senatore ppi è il «trasporto del picchiatore»

Elia: atto inaccettabile Manca di patriottismo

ANTONIO MARIA MIRA

ROMA. «No, non è solo una questione di stile. Vedo nell'attacco di Storace a Mancino una preoccupante mancanza di quel patriottismo repubblicano che, al di là degli schieramenti, dovrebbe comunque unirci». Cerca di rimanere pacato Leopoldo Elia, capogruppo del Ppi al Senato, nell'analisi dello scontro tra il "governatore" del Lazio e il presidente del Senato. Cerca, lui ex presidente della Consulta, di restare nell'ambito di un'analisi costituzionale. Ma poi la frecciata va a segno, e non è certo delicata. «Quando l'aggressività verbale tocca certi limiti sembra quasi che non ci sia mediazione tra la violenza del picchiatore e la violenza di chi aggredisce con forme verbali tanto inaccettabili». Mentre manda un messaggio al resto del Polo, soprattutto ai centristi. «Capisco l'imbarazzo, ma sarebbe bene che in una manifestazione di solidarietà al presidente del Senato potessimo essere tutti uniti. Questo dovrebbe essere un atto tipicamente bipartisan. Questo almeno».

Senatore Elia perché dice che a Storace manca il senso della Repubblica?

Anche secondo l'ultima definizione contenuta nella legge sul federalismo la Repubblica comprende sia lo Stato che le Regioni. Bisogna quindi sentire una solidarietà necessaria che viene espressa sotto la formula del federalismo cooperativo. Sentire che tutte queste

componenti fanno parte di un'unica entità.

Questo, secondo lei, qualcuno dimostra di non sentirlo?

Dimostra di non sentire che il concetto di unità della Repubblica, proclamato dall'articolo 5 della Costituzione, rappresenta un fattore vitale nell'esperienza democratica. Rispetto agli organi costituzionali, quale il Parlamento, si deve quindi avere quel riguardo e quello spirito di comprensione che non esclude certo errori da una parte e dell'altra.

Il presidente del Lazio dice che la sua è stata un'autodifesa perché Mancino lo aveva già criticato pubblicamente per l'iniziativa sui libri di testo.

Che in pubblico si svolgano dei dialoghi in regime di democrazia è

naturale. Però lui ha dato pubblicità a queste lettere che erano state qualificate come riservate. Questo è grave. Ed è soprattutto grave perché queste contumelie vengono dopo 15 giorni che era stata spedita la lettera di Mancino a cui ora si replica. C'era tutto il tempo per dare una risposta a freddo, con mente pacata e non invece con questa violenza che è violenza calcolata. A botta calda uno può anche reagire con qualche frase sopra le righe, ma qui effettivamente c'era tutto il tempo per riflettere.

C'è chi dice che è tutta colpa di questa lunghissima campagna elettorale.

Che già oggi ci si scambi questo tipo di colpi è preoccupante. Noi avremmo tutto l'interesse a presentarci in veste bipartisan ma è difficile restare zitti quando ci sono tali reazioni. Fiuggi è un po' lontana.

Ma, dice ancora Storace, la mozione ha almeno avuto il merito di aprire il dibattito sulla vera o presunta faziosità dei libri di testo.

Che ci fossero delle deviazioni lo si sapeva da tempo. Noi non contestiamo la denuncia ma il tipo di intervento. Solo la moneta buona può cacciare la moneta cattiva, cioè bisogna che una storia più obiettiva possa essere contrapposta, prima ancora che nella mente degli studenti, nella sensibilità dei professori. Bisogna capire, spiegare e non maledire. Con umiltà.

